

**59/
60****Disegno e progetto****Chiara Vernizzi,
Enrico Prandi
Guido Canella
Lamberto Amistadi**

Ancora sul rapporto tra disegno e progetto

**Lucia Miodini
Livio Sacchi
Chiara Vernizzi**Sul disegno, in un gioco a incastri
In che senso l'architettura è complessa: il ruolo del disegno nel progetto di
architetturaDisegno di architettura. Progetto e scritture
Disegno e progetto**Raffaella Neri
Andrea Alberto Dutto
Alessandro Brunelli
Laura Pujia**Dalla mente al foglio, passando per la mano. Attualità dello schizzo a mano
libera nel progetto di architettura

La precisione di una idea

L'Abaco e il Nodo. Costruzioni nel disegno di Mario Ridolfi

La mano poetica di Alessandro Anselmi

**Samanta Bartocci
Caterina Lisini
Tiziano De Venuto
Vincenzo Moschetti
Giovanna Ramaccini**Disegno come conoscenza del progetto. Strumenti e processi compositivi
in Francesco Cellini

Disegni e progetti. Jo Noero e la pratica architettonica in Sud Africa

L'invenzione della felicità. Il disegno in Lina Bo Bardi

Disegnare, pensare: l'esperienza di Livio Vacchini

Peter Märkli: *Things Around Us***Luigi Savio Margagliotta
Lino Cabras**Minimum drawing, maximum dwelling. Forme di *existenzminimum* tra
disegno e progetto

Il disegno della forma del territorio

Le borgate ETFAS in Sardegna: i disegni d'archivio tra progetto e
immaginario evocativo di nuove comunità**Graziana D'Agostino**La poetica progettuale di Francesco Fichera, tra rappresentazione
tradizionale e comunicazione digitale**Szymon M. Ruszczewski**Dai "soft media" al *concept*. L'eredità di Le Corbusier e dei suoi collaboratori
nei progetti e insegnamenti di Jerzy Sołtan**Marco Moro
Michele Valentino**

The Auckland Drawing School. Ai margini della rappresentazione architettonica

La figurazione prima della forma, diagrammi e *form drawing* nell'opera di
Louis I. Kahn



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città

Editore: Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia

ISSN: 2039-0491

Segreteria di redazione

c/o Università di Parma
Campus Scienze e Tecnologie
Via G. P. Usberti, 181/a
43124 - Parma (Italia)

Riccardo Rapparini

Email: redazione@famagazine.it
www.famagazine.it

Editorial Team

Direzione

Enrico Prandi, (Direttore) Università di Parma
Lamberto Amistadi, (Vicedirettore) Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Redazione

Tommaso Brighenti, (Caporedattore) Politecnico di Milano, Italia
Ildebrando Clemente, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia
Gentucca Canella, Politecnico di Torino, Italia
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia
Carlo Gandolfi, Università di Parma, Italia
Maria João Matos, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologias, Portogallo
Elvio Manganaro, Politecnico di Milano, Italia
Mauro Marzo, Università IUAV di Venezia, Italia
Laura Anna Pezzetti, Politecnico di Milano, Italia
Claudia Pirina, Università IUAV di Venezia, Italia
Giuseppina Scavuzzo, Università degli Studi di Trieste, Italia

Corrispondenti

Miriam Bodino, Politecnico di Torino, Italia
Marco Bovati, Politecnico di Milano, Italia
Francesco Costanzo, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia
Francesco Defilippis, Politecnico di Bari, Italia
Massimo Faiferri, Università degli Studi di Sassari, Italia
Esther Giani, Università IUAV di Venezia, Italia
Martina Landsberger, Politecnico di Milano, Italia
Marco Lecis, Università degli Studi di Cagliari, Italia
Luciana Macaluso, Università degli Studi di Palermo, Italia
Dina Nencini, Sapienza Università di Roma, Italia
Luca Reale, Sapienza Università di Roma, Italia
Ludovico Romagni, Università di Camerino, Italia
Ugo Rossi, Università IUAV di Venezia, Italia
Marina Tornatora, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia
Luís Urbano, FAUP, Universidade do Porto, Portogallo
Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

Comitato di indirizzo scientifico

Eduard Bru

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Spagna

Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma, Italia

Alberto Ferlenga

Università IUAV di Venezia, Italia

Manuel Navarro Gausa

IAAC, Barcellona / Università degli Studi di Genova, Italia, Spagna

Gino Malacarne

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Paolo Mellano

Politecnico di Torino, Italia

Carlo Quintelli

Università di Parma, Italia

Maurizio Sabini

Hammons School of Architecture, Drury University, Stati Uniti d'America

Alberto Ustarroz

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de San Sebastian, Spagna

Ilaria Valente

Politecnico di Milano, Italia

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista on-line del [Festival dell'Architettura](#) a temporalità trimestrale.

È una rivista scientifica nelle aree del progetto di architettura (Macrosettori Anvur 08/C1 design e progettazione tecnologica dell'architettura, 08/D1 progettazione architettonica, 08/E1 disegno, 08/E2 restauro e storia dell'architettura, 08/F1 pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale) che pubblica articoli critici conformi alle indicazioni presenti nelle [Linee guida per gli Autori degli articoli](#).

FAMagazine, in ottemperanza al [Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche](#), rispondendo a tutti i criteri sulla [Classificabilità delle riviste telematiche](#), è stata ritenuta rivista scientifica dall'AN-VUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca Scientifica ([Classificazione delle Riviste](#)).

FAMagazine ha adottato un [Codice Etico](#) ispirato al codice etico delle pubblicazioni, [Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors](#) elaborato dal [COPE - Committee on Publication Ethics](#).

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (Digital Object Identifier) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere come [DOAJ](#) (Directory of Open Access Journal) [ROAD](#) (Directory of Open Access Scholarly Resources) Web of Science di Thomson Reuters con il nuovo indice [ESCI](#) (Emerging Sources Citation Index) e [URBADOC](#) di Archinet. Dal 2018, inoltre, FAMagazine è indicizzata da Scopus.

Al fine della pubblicazione i contributi inviati in redazione vengono valutati con un procedimento di double blind peer review e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente. A tale scopo FAMagazine ha istituito un apposito [Albo dei revisori](#) che operano secondo specifiche [Linee guida per i Revisori degli articoli](#).

Gli articoli vanno caricati per via telematica secondo la procedura descritta nella sezione [Proposte online](#).

La rivista pubblica i suoi contenuti ad accesso aperto, seguendo la cosiddetta gold road ossia rendendo disponibili gli articoli sia in versione html che in pdf.

Dalla nascita (settembre 2010) al numero 42 dell'ottobre-dicembre 2017 gli articoli di FAMagazine sono pubblicati sul sito www.festivalarchitettura.it ([Archivio Magazine](#)). Dal gennaio 2018 la rivista è pubblicata sulla piattaforma OJS (Open Journal System) all'indirizzo www.famagazine.it

Gli autori mantengono i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione dell'opera, con [Licenza Creative Commons - Attribuzione](#) che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista.

Gli autori possono depositare l'opera in un archivio istituzionale, pubblicarla in una monografia, nel loro sito web, ecc. a patto di indicare che la prima pubblicazione è avvenuta su questa rivista (vedi [Informativa sui diritti](#)).

Linee guida per gli autori

FAMagazine esce con 4 numeri l'anno e tutti gli articoli, ad eccezione di quelli commissionati dalla Direzione a studiosi di chiara fama, sono sottoposti a procedura peer review mediante il sistema del doppio cieco.

Due numeri all'anno, dei quattro previsti, sono costruiti mediante call for papers che vengono annunciate di norma in primavera e autunno.

Le call for papers prevedono per gli autori la possibilità di scegliere tra due tipologie di saggi:

a) saggi brevi compresi tra le 12.000 e le 14.000 battute (spazi inclusi), che verranno sottoposti direttamente alla procedura di double blind peer review;

b) saggi lunghi maggiori di 20.000 battute (spazi inclusi) la cui procedura di revisione si articola in due fasi. La prima fase prevede l'invio di un abstract di 5.000 battute (spazi inclusi) di cui la Direzione valuterà la pertinenza rispetto al tema della call. Successivamente, gli autori degli abstract selezionati invieranno il full paper che verrà sottoposto alla procedura di double blind peer review.

Ai fini della valutazione, i saggi devono essere inviati in Italiano o in Inglese e dovrà essere inviata la traduzione nella seconda lingua al termine della procedura della valutazione.

In ogni caso, per entrambe le tipologie di saggio, la valutazione da parte degli esperti è preceduta da una valutazione minima da parte della Direzione e della Redazione. Questa si limita semplicemente a verificare che il lavoro proposto possieda i requisiti minimi necessari per una pubblicazione come FAMagazine.

Ricordiamo altresì che, analogamente a come avviene per tutti i giornali scientifici internazionali, il parere degli esperti è fondamentale ma ha carattere solo consultivo e l'editore non assume, ovviamente, alcun obbligo formale ad accettarne le conclusioni.

Oltre ai saggi sottoposti a peer review FAMagazine accetta anche proposte di recensioni (Saggi scientifici, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, proceedings, ecc., Monografie, Raccolte di progetti, Libri sulla didattica, Ricerche di Dottorato, ecc.). Le recensioni non sono sottoposte a peer review e sono selezionate direttamente dalla Direzione della rivista che si riserva di accettarle o meno e la possibilità di suggerire delle eventuali migliorie.

Si consiglia agli autori di recensioni di leggere il documento [Linee guida per la recensione di testi](#).

Per la sottomissione di una proposta è necessario attenersi rigorosamente alle [Norme redazionali](#) di FAMagazine e sottoporre la proposta editoriale tramite l'apposito Template scaricabile da [questa pagina](#).

La procedura per la submission di articoli è illustrata alla pagina [PROPOSTE](#)

ARTICLES SUMMARY TABLE

59/60 Gennaio-Giugno 2022. Disegno e progetto

n.	Id Code	date	Type essay	Evaluation	Publication
1	758 865	set-21	Long	Peer (A)	Yes
2	759 854	set-21	Long	Peer (A)	Yes
3	767 876	set-21	Long	Peer (A)	Yes
4	769 882	set-21	Long	Peer (B)	No
5	773 873	set-21	Long	Peer (B)	Yes
6	774 881	set-21	Long	Peer (B)	Yes
7	780 852	set-21	Long	Peer (A)	Yes
8	781 872	set-21	Long	Peer (B)	Yes
9	783 783	set-21	Long	Peer (C)	No
10	785 867	set-21	Long	Peer (A)	Yes
11	789 866	set-21	Long	Peer (A)	Yes
12	791 880	set-21	Long	Peer (A)	Yes
13	798 877	set-21	Long	Peer (B)	Yes
14	800 800	set-21	Long	Peer (A)	Yes
15	806 879	set-21	Long	Peer (C)	No
16	807 888	set-21	Long	Peer (A)	Yes
17	843 853	set-21	Long	Peer (A)	Yes

PROSSIMA USCITA

numero 61 luglio-settembre 2022.

Oblio e rinascita dell'architettura regionale e identitaria nell'epoca della globalizzazione

a cura di Ugo Rossi

Nel 1961, il filosofo Paul Ricoeur scrive: «Il fenomeno della universalizzazione, se da una parte costituisce un avanzamento del genere umano, dall'altra corrisponde a una sorta di sottile distruzione non solo di culture tradizionali – il che potrebbe forse non costituire un errore irreparabile – ma anche di ciò che per il momento chiamerò il nucleo generatore di grandi civiltà e grande cultura, quel nucleo secondo il quale interpretiamo la vita, ciò che innanzi tutto chiamerò il nucleo etico e mitico del genere umano. Da qui sorge il conflitto. Abbiamo la sensazione che questa unica civiltà mondiale eserciti allo stesso tempo una sorta di attrito o di logoramento a danno delle risorse culturali che hanno creato le grandi civiltà del passato. Questa minaccia viene espressa, fra altri effetti di disturbo, dal diffondersi sotto i nostri occhi di una civiltà mediocre che è l'assurdo equivalente di ciò che ho appena chiamato cultura elementare».

Lo scritto di Ricoeur è pretesto per Kenneth Frampton per riflettere e definire il concetto di “Critical Regionalism”, esposto per la prima volta nella sua *Modern Architecture: a Critical History* ². Frampton parla di Regionalismo critico come una delle possibili risposte alla questione esposta da Ricoeur e pone le basi per una riflessione sullo sviluppo di un'architettura regionalista. A distanza di quaranta anni dallo scritto di Frampton e di quasi sessanta dalle affermazioni di Ricoeur, dopo che il processo di semplificazione e di internazionalizzazione culturale ha assunto proporzioni planetarie, oggi definite “globali”, le questioni che il numero della rivista vorrebbe affrontare consistono in alcuni interrogativi: 1. Esistono oggi architetture riconducibili al regionalismo critico? 2. Esiste oggi un'architettura regionale? 3. A quale scopo parlare di architettura regionale oggi? 4. Quale significato assume oggi l'architettura regionale? 5. Come o in cosa l'architettura regionale si è evoluta in questi ultimi quaranta anni? 6. In quali regioni del mondo, come e perché l'architettura regionale assume significato e riconoscibilità? 7. Perché, in quale contesto e in quale occasione l'architettura regionale è ancora attuale? 8. Quali architetture oggi si possono definire regionali? 9. Quali esempi si possono oggi citare come architetture regionali? 10. In termini di processo progettuale, l'architettura regionale in cosa differisce da quella internazionale e/o globale?

59/ 60

Disegno e progetto

Chiara Vernizzi, Enrico Prandi Guido Canella Lamberto Amistadi	Ancora sul rapporto tra disegno e progetto	9
Lucia Miodini Livio Sacchi Chiara Vernizzi	Sul disegno, in un gioco a incastri In che senso l'architettura è complessa: il ruolo del disegno nel progetto di architettura	18 46
Raffaella Neri Andrea Alberto Dutto Alessandro Brunelli Laura Pujia	Disegno di architettura. Storie e scritture Disegno e progetto Dalla mente al foglio, passando per la mano. Attualità dello schizzo a mano libera nel progetto di architettura La precisione di una idea L'Abaco e il Nodo. Costruzioni nel disegno di Mario Ridolfi La mano poetica di Alessandro Anselmi Disegno come conoscenza del progetto. Strumenti e processi compositivi in Francesco Cellini	55 72 78 87 94 102 111
Samanta Bartocci Caterina Lisini Tiziano De Venuto Vincenzo Moschetti Giovanna Ramaccini	Disegni e progetti. Jo Noero e la pratica architettonica in Sud Africa L'invenzione della felicità. Il disegno in Lina Bo Bardi Disegnare, pensare: l'esperienza di Livio Vacchini Peter Märkli: <i>Things Around Us</i> Minimum drawing, maximum dwelling. Forme di <i>existenzminimum</i> tra disegno e progetto	119 127 135 143 152
Luigi Savio Margagliotta Lino Cabras	Il disegno della forma del territorio Le borgate ETFAS in Sardegna: i disegni d'archivio tra progetto e immaginario evocativo di nuove comunità	161 170
Graziana D'Agostino	Il racconto dell'opera di F. Fichera tra rappresentazione tradizionale e comunicazione digitale.	177
Szymon M. Ruszczewski	Dai "soft media" al <i>concept</i> . L'eredità di Le Corbusier e dei suoi collaboratori nei progetti e insegnamenti di Jerzy Sołtan	188
Marco Moro Michele Valentino	The Auckland Drawing School. Ai margini della rappresentazione architettonica La figurazione prima della forma, diagrammi e <i>form drawing</i> nell'opera di Louis I. Kahn	195 204

Luigi Savio Margagliotta
Il disegno della forma del territorio

Abstract

Il termine *costruzione* indica alla dimensione territoriale e geografica una pratica che non riguarda esclusivamente l'edificazione, ma il senso ed il valore di un processo di reinterpretazione e ristrutturazione formale dell'esistente. In relazione allo *spazio da rappresentare* cambia pertanto il tipo di *rappresentazione dello spazio*, che deve descrivere non solo scale differenti ma anche gli elementi e le relazioni che lo definiscono, nonché comunicare, anche alla grande scala, una forma spaziale e un'idea di spazio. I disegni canonici e le rappresentazioni di tipo urbanistico lasciano il posto all'invenzione di una scrittura quasi biografia, volta a descrivere intenzioni, interpretazioni e relazioni tra forme mediante l'utilizzo di un codice espressivo che si pone a metà strada tra concetto e immagine.

Parole Chiave

Architettura — Territorio — Forma — Disegno — Espressione

La questione del disegno qui affrontata è legata al passaggio di scala del progetto di architettura: sulla capacità e sulla consistenza del Disegno nel rappresentare e comunicare una forma spaziale e un'idea di spazio anche alla grande dimensione, territoriale e geografica.

Lo sviluppo della *rappresentazione del territorio* procede di pari passo con il susseguirsi e l'evolversi delle *visioni di territorio* che si modificano nel tempo, motivo per cui si vogliono qui inizialmente proporre le vicende che nell'arco della seconda metà del Novecento hanno condotto alle più recenti teorie, nonché alle relative forme di scrittura progettuale.

A partire dallo scorso secolo la relazione fra spazio e tempo è radicalmente cambiata, sia per quanto riguarda l'avanzamento tecnologico che ha aumentato la rapidità e l'espansione dei processi insediativo-infrastrutturali, sia per la crescente velocità degli spostamenti e la possibilità di raggiungere ogni parte del globo in tempi sempre più ridotti. Mutando i raggi d'azione dell'uomo e l'estensione dei suoi interventi variano di conseguenza le dinamiche di mutazione del territorio e con esse le scale del progetto, che deve confrontarsi con dimensioni più ampie e nuove questioni che non riguardano più solo la scala della città e del suo intorno ma quella più vasta del territorio in cui la prima è inclusa.

L'insieme e l'espansione di questi fenomeni di accelerazione ha tuttavia reso evidente l'inadeguatezza degli usuali strumenti di progettazione e l'assenza di tecniche di intervento a grande scala in grado di controllare gli effetti o di provarli. Ciò apre a livello sia pratico che teorico a delle riflessioni che non riguardano solo la ricerca di un'aggiornata metodologia progettuale, ma anche l'esigenza di un mezzo espressivo adeguato a rappresentarne gli intenti.

Il progetto nel territorio

Il progetto alla scala territoriale è stato fino allo scorso sessantennio legato al tema della città; solo dopo una serie di vicende assunse una propria autonomia tematica. Fu infatti l'insorgere dei problemi connessi alla conurbazione e all'espansione incontrollata della città a spostare via via il piano del dibattito architettonico oltre i limiti urbani.

Nel 1930 il geografo Walter Christaller pubblicava la sua teoria sulle *localizzazioni centrali*, in cui la città era considerata in una visione integrata come il polo fisico del sistema territoriale circostante. Da quel momento, come afferma Emilio Battisti, la città viene riconosciuta strutturalmente collegata al suo intorno territoriale; connessione a partire dalla quale non sarà più «concettualmente ammissibile parlare di città isolatamente dal territorio» (Battisti 1975, p. 224).

Era evidente che qualcosa stava cambiando: nuove e rilevanti questioni imponevano l'allargamento del punto di vista verso dimensioni più ampie e nuove criticità annunciavano l'esigenza di rinnovati strumenti per spingersi oltre il disegno e il funzionamento della *forma urbis*. L'irrisolto apparente dissidio tra città e campagna¹ da un lato, i problemi relativi alle relazioni dislocative di produzione-servizi-residenze dall'altro e infine il mutamento della fisionomia della città in metropoli, o megalopoli, che, avanzava incontrollata fagocitando disordinatamente il suolo circostante, davano conto di una indiscutibile verità: per disinnescare alcuni degli effetti prodotti dalle pratiche urbanistiche moderne non bastava far ricorso alle logiche previsionali e allo *zoning* ma bisognava interrogarsi su nuove figure spaziali in grado di trovar risposta alle nascenti problematicità².

Tali furono le premesse del Convegno di Stresa del 1962 che ebbe come tema centrale quello della *città-territorio*, una nuova entità dimensionale che avrebbe adesso dovuto basarsi sul decentramento delle funzioni portanti della città e sul loro ri-dislocamento più esteso e omogeneo. «Qual è la dimensione fondamentale cui far riferimento nelle nostre ipotesi di sviluppo urbanistico? Qual è, anche, la struttura che inquadra la nostra ricerca formale?» (Piccinato et al. 1962, p. 16). Queste sono le fondamentali domande che Giorgio Piccinato, Vieri Quilici e Manfredo Tafuri si pongono in merito alla situazione corrente: ossia il termine di *città-territorio* indica solo un cambiamento di scala o anche una diversa angolazione visuale nell'affrontare i rapidi mutamenti allora in atto?

Il progetto di territorio

Parallelamente alle ipotesi per contrastare la periferizzazione e lo *sprawl* urbano che ancora individuano nel sistema-città l'unico *focus* da risolvere, si afferma un differente punto di vista che estende i concetti di spazio e forma architettonica all'intero ambito territoriale. Viene abbandonata la concezione urbanocentrica a favore di una visione che riconosce la struttura e la materialità dell'intero territorio, in quanto spazio concreto operabile mediante lo strumento del progetto: contesto morfologico di cui la città, al pari delle emergenze naturali e degli altri segni antropici, rappresenta solo uno degli elementi in esso contenuti; nonché sistema autonomo e risorsa esauribile, da comprendere, risignificare e tutelare attraverso operazioni architettoniche. Allo stesso modo il territorio rappresenta il risultato dello stratificarsi di azioni successive. E ciò non significa solo ambiente fisico più o meno modificato, ma anche attitudini comportamentali che ad esso si riferiscono (Olivieri 1978, p. 14).

«Il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi processi», scrive a

proposito André Corboz (1985, pp. 23-24). «In altri termini – prosegue lo stesso –, il territorio è oggetto di costruzione. È una sorta di artefatto. E da allora costituisce anche un *prodotto*. [...] Di conseguenza, il territorio è un *progetto*. [...] Queste diverse traduzioni del territorio in figure rinviano ad una realtà incontestabile: che il territorio ha una *forma*. Anzi, che è una *forma*. La quale, ovviamente, non è detto debba esser geometrica».

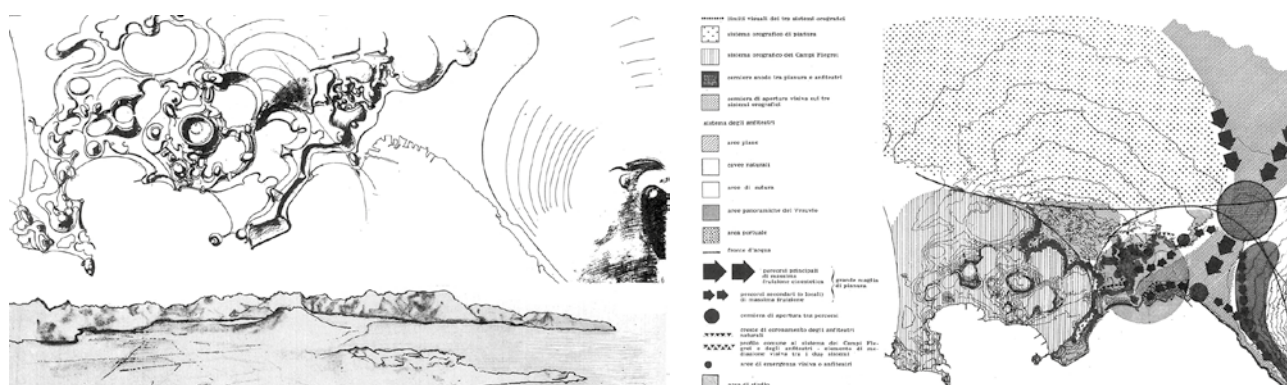
Alla luce delle attuali condizioni, la questione territoriale è oggi più che mai centrale in quanto si vanno a sommare alle precedenti rimaste irrisolte nuove e diverse problematicità legate all'avanzare di un conflitto che coinvolge sia i territori marginali che quelli più estesi, nei quali si estinguono forme, pratiche e culture che agiscono attraverso relazioni complesse e antichi equilibri (Falzetti 2015, pp. 10-11). Ragionare sulle capacità del progetto di architettura quale strumento in grado di produrre visioni e sul processo di *costruzione della forma*, che non ha dimensioni ma regole e principi, diventa quindi necessario per analizzare e comprendere i fenomeni del mondo e poter intervenire nei processi di trasformazione che riguardano tutte le scale del manufatto: dall'edificio, alla città, al territorio.

Il disegno del territorio

Il termine *costruzione* indica alla dimensione territoriale e geografica una pratica che non riguarda esclusivamente l'edificazione, ma il senso ed il valore di un processo di reinterpretazione e ristrutturazione formale dell'esistente. Nel progetto di architettura alla grande scala, che concorre alla costruzione di un *insieme formale*, mutano non solo le dimensioni ma anche la composizione dello spazio, determinato dalle relazioni spaziali tra elementi distinti, anche distanti. In rapporto allo *spazio da rappresentare* cambia pertanto il tipo di *rappresentazione dello spazio*, che deve descrivere non solo scale differenti, nonché comunicare, anche a questa scala, una forma spaziale e un'idea di spazio. I disegni canonici quali piante, sezioni e prospetti, spesso riferibili a manufatti dalle più ridotte dimensioni, vengono così sostituiti da viste planimetriche e prospettiche adatte a restituire nella sua interezza il campo in esame. Analogamente le illustrazioni di tipo urbanistico lasciano il posto all'invenzione di una scrittura quasi biografia volta a descrivere intenzioni e interpretazioni mediante l'utilizzo di un codice espressivo «che si pone a metà strada tra concetto e immagine» (Pellegrini 1966, p. 103)³.

Una data molto importante per lo sviluppo storico e tematico della questione è quella del 1963-64, anno della tesi di laurea di Salvatore Bisogni e Agostino Renna appunto intitolata *Introduzioni ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana*⁴. Non è un caso che tale punto di svolta avvenga proprio a Napoli, un territorio in cui le emergenze naturali, *in primis* quella del Vesuvio da sempre punto di riferimento fisico e simbolico dell'ambiente partenopeo, si impongono con notevole impatto formale ed evocativo.

Lo studio si interroga sui problemi morfologici a grande scala di fronte alla ricerca di una metodologia progettuale che cerca di superare l'impasse operativa, motivo per cui viene applicato un punto di vista non descrittivo ma più specificatamente progettuale. Inizialmente i due autori compiono una scomposizione del campo analizzando isolatamente i caratteri presenti, per proporre infine un modello urbano senza gerarchia di livelli, in cui struttura orografica e tessuti edilizi, preesistenze naturali e impianto antropico, costituiscono una continuità formale ed inscindibile: un complesso «[...] “Disegno” da non intendersi come un insieme visualmente ben ordinato, ma come un “campo” di relazioni formali tra gli elementi costitutivi» (Bisogni e Renna 1966, p. 131).

**Fig. 1**

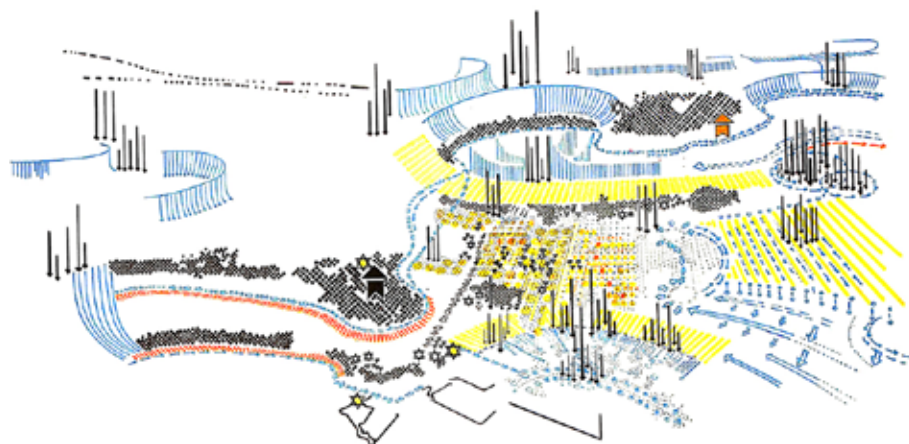
Salvatore Bisogni e Agostino Renna, Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana. Interpretazione spaziale della condizione orografica dell'area, 1963-64.

Fig. 2

Salvatore Bisogni e Agostino Renna, Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana. Ambiti visuali e di fruizione cinestetica del sistema degli anfiteatro, 1963-64.

Fig. 3

Salvatore Bisogni e Agostino Renna, Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana. Modello espressivo per zone di emergenza, linee e tessuti, 1963-64.



Il termine *Disegno* assume qui infatti il doppio significato di strumento e di composizione; è sia mezzo di rappresentazione che oggetto della rappresentazione stessa. Ciò è importante per cogliere che il tema del lavoro di Bisogni e Renna sia duplice, poiché indaga nella sua interezza la questione progettuale della grande scala ma anche i problemi relativi alla sua rappresentazione. «L'insieme dei loro disegni, sospesi in una produttiva ambiguità tra immagine simbolica e proiezione obbiettiva, è [...] capace di restituire tutta la complessità materica, geografica, tipologica e storica di un insieme urbano e territoriale», scrive infatti Vittorio Gregotti (1974, p. 7). All'inizio si è operato in modo consueto, affermano Bisogni e Renna, servendosi di disegni planimetrici per rappresentare le organizzazioni dell'area; poi, attraverso diagrammi e viste a volo d'uccello (Figg. 1, 2), «figura il tentativo di sostituire a dirette annotazioni di tipo *realistico* dei simboli tendenti a rappresentare *relazioni tra forme* più che *forme*» (1966, p. 129). La rappresentazione del territorio fino ad allora limitata ad una visione urbanistica viene definitivamente superata da un disegno capace di illustrare in maniera autografa e interpretativa quanto analizzato ma anche quanto desunto e proposto: vengono trasportate sul piano del simbolismo e dell'evocazione formale le immagini delle forme concrete, mettendo in luce le relazioni formali fra queste attraverso l'approntamento di *modelli espressivi* (Fig. 3), elaborati sintetici ed evocativi in cui anche le suggestioni e le proprie interpretazioni sono tradotte in un disegno.

Prendono avvio in quegli anni diverse ricerche progettuali che si concentrano adesso sulla forma e sulla struttura del territorio. Carlo Doglio e Leonardo Urbani costituiscono due figure particolarmente rilevanti e, per ragioni accademiche, anche per certi versi due ponti tra Napoli e Palermo per quanto riguarda la metodologia applicata. Alla base delle loro teorie progettuali si evincono un certo grado di *astrazione* che svincola la dinamica forma-strut-

Fig. 4

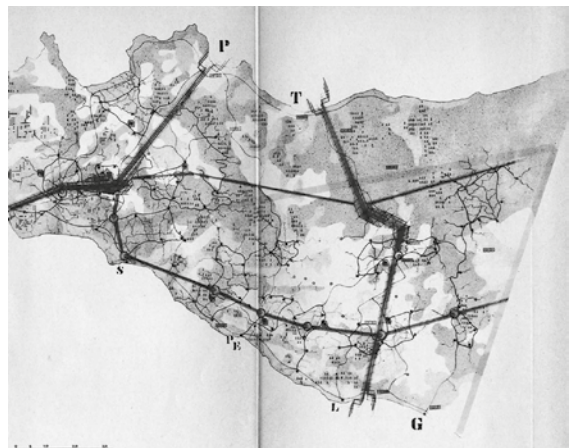
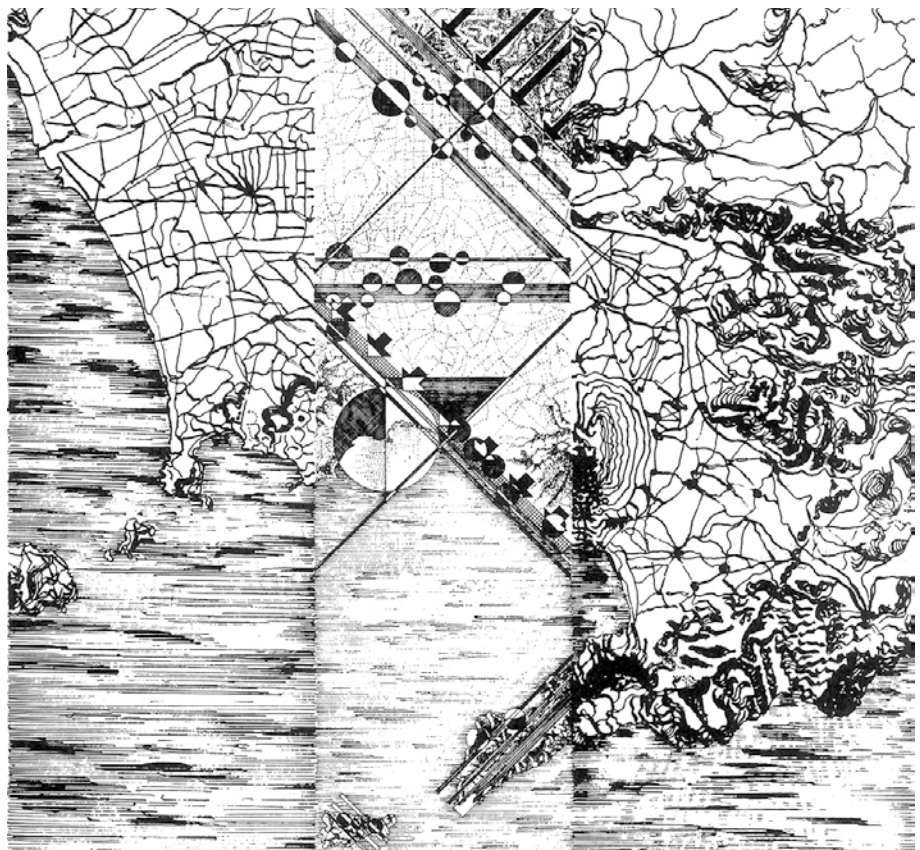
Carlo Doglio e Leonardo Urbani, Area napoletana. Struttura del territorio e liquefazione (liquidazione?) del manufatto, 1970.

Fig. 5

(In basso a sinistra), Carlo Doglio e Leonardo Urbani, La fionda sicula. Piano della autonomia siciliana. Testo e contesto: individuazione delle presenze formali corrispondenti a valle del Belice, fascia centro-meridionale, corleonese e palermitano, Etna, 1972.

Fig. 6

(In basso a destra), Carlo Doglio e Leonardo Urbani, La fionda sicula. Piano della autonomia siciliana. I polidotti e l'uso della terra, 1972.



tura del territorio al sistema che la identifica in un determinato periodo, e l'utilizzo di un linguaggio espressivo in grado di offrire interpretazioni culturali del territorio (Doglio e Urbani 1970, p. 35). Tali assunti sono perfettamente corrisposti dalle visioni che i due architetti propongono per Napoli (Fig. 4) ma soprattutto per la Sicilia. Nello specifico, i disegni che corredano *La fionda Sicula. Piano della autonomia siciliana*⁵ (Figg. 5, 6) e *Braccio di bosco e l'organigramma*⁶ (Figg. 7, 8, 9) mostrano appieno la complessità di illustrare un discorso che tiene assieme il dato naturale e quello immateriale sia esso economico o amministrativo. Ed è proprio la ricerca di una *matematicamente impossibile somma tra elementi diversi* a condurre ad una forma di disegno che deve in certi momenti necessariamente abbandonare l'oggettività per riuscire a comunicare un'idea. Ne derivano dei disegni che in parte raffigurano la struttura del territorio attraverso l'analisi dell'orografia, in parte invece degli elaborati (sia per l'invenzione creativa che per l'esecuzione tecnica di notevole contenuto estetico) alla cui interpretazione formale è affidato il senso dell'intenzione progettuale.

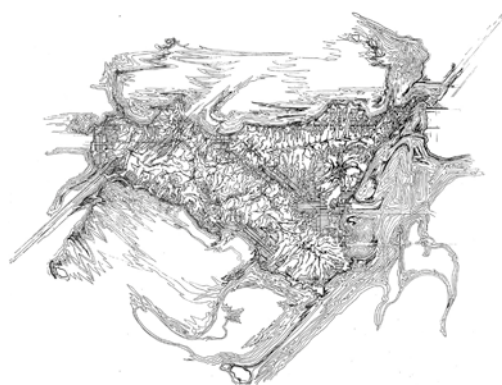
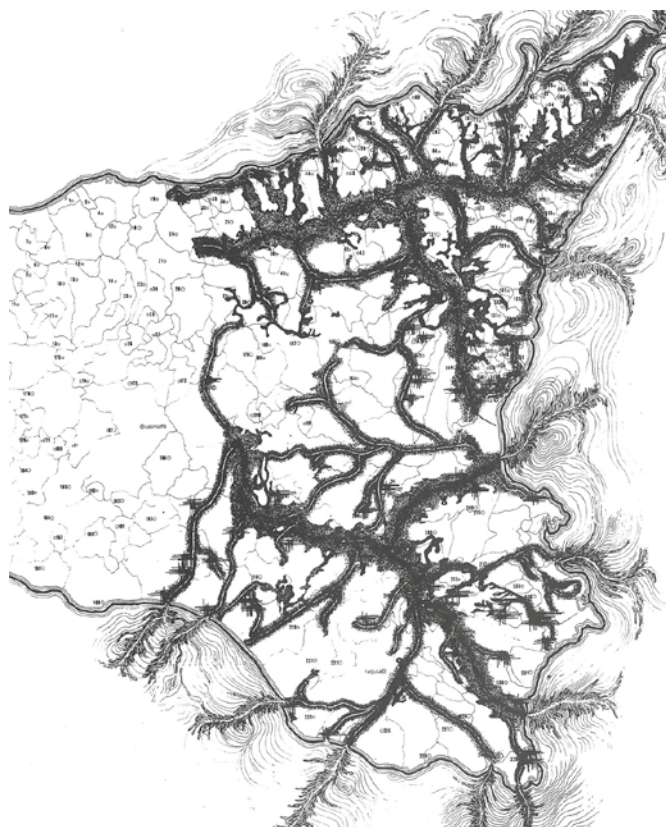


Fig. 7
Michele Procida, Braccio di bosco e l'organigramma. Bracci di Bosco, 1984.

Fig. 8
(In alto a destra), Leonardo Urbani, Braccio di bosco e l'organigramma. La nascita del disegno, 1984.

Fig. 9
(In basso a destra), Nicola Giuliano Leone, Braccio di bosco e l'organigramma. Le tre Sicilie: ionica, tirrenica, e del canale d'Africa, 1984.

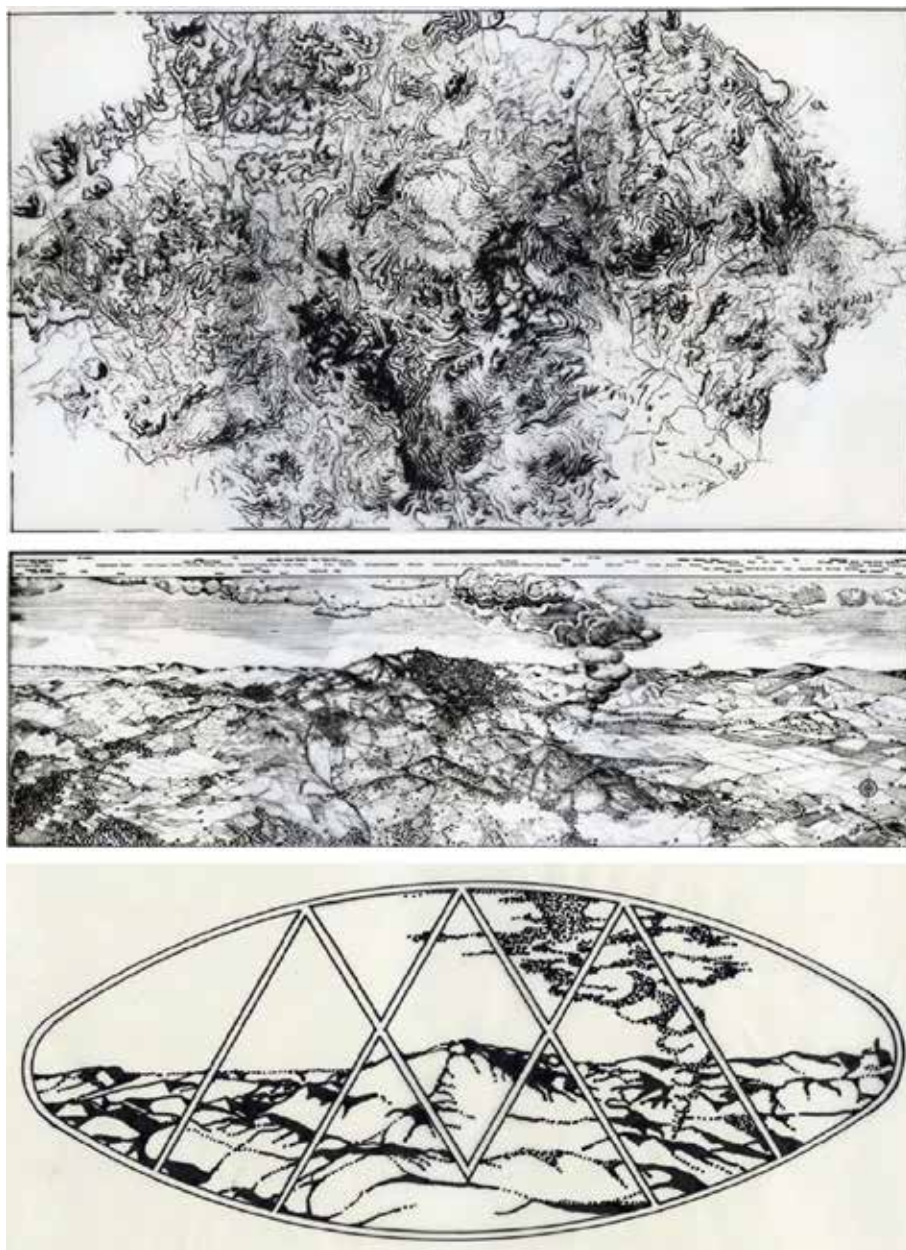
Uno dei principali disegnatori delle opere di Doglio e Urbani fu Nicola Giuliano Leone, architetto e urbanista, autore di numerosi progetti e piani regolatori e territoriali in Italia e all'estero. Le sue rappresentazioni costituiscono la cifra distintiva dei suoi progetti, veri e propri «endo-prodotti capaci di comunicare immediatamente l'idea di città e di territorio in una virtuosa simbiosi di segno e pensiero» (Gabellini 2020, p. 10). Si tratta di un lavoro paziente e meticoloso a cui difficilmente i mezzi di rappresentazione digitali potranno sostituire la forza comunicativa di un tratto a mano dalla grande valenza artistica ed espressiva. Un'esperienza in particolare riassume l'importanza del disegno quale strumento di ricerca nell'opera di Leone. Nel 1979 fu incaricato di curare una prospettiva che servisse da icona per il lancio turistico del monte Amiata e di costruire un marchio per la produzione di insaccati di maiale avviata sullo stesso monte (Fig. 10). Il disegno, assunto quale mezzo figurativo attraverso cui comprendere, razionalizzare e dar forma all'esistente, diviene qui anche strumento per rafforzare la coesione sociale di un territorio fisicamente unitario ma suddiviso in undici amministrazioni comunali e due provincie. Al pari del Vesuvio per il capoluogo partenopeo, dell'Etna per la Sicilia orientale e oltre, delle costruzioni figurative del monte Fujiyama di Hokusai e della montagna di Sainte-Victoire di Cézanne, il monte Amiata è eletto a riferimento territoriale e paesaggistico per la costruzione di un'idea di territorio, in cui l'elemento fisico acquista artificialmente significato sociale e diventa icona culturale.

«Rappresentare il territorio è già impadronirsene – scrive infatti Corboz. Ora, questa rappresentazione non è un calco, ma una costruzione. Si fa una mappa prima per conoscere, poi per agire» (Corboz 1985, p. 25).

Attraverso il disegno il territorio viene scomposto in forme che tentano di essere conosciute attraverso la sua geometrizzazione grafica. Allo stesso modo per progettare bisognerà intervenire ricomponendo la materia di cui lo stesso è costituito, cioè forme assemblate nello spazio. Le semplici

Fig. 10

Nicola Giuliano Leone, Una "prospettiva" per il Progetto Amiata: disegno preparatorio (planimetria generale del territorio della comunità montana del Monte Amiata, china e pastello su lucido) e prospettiva (versione finale, con i nomi dei centri urbani e i soffioni boraciferi, china su lucido), 1979-1981; Logo per le cooperative produttrici del Monte Amiata, china su lucido, 1981.



proiezioni ortogonali non riescono tuttavia ad esibire le complessità fisiche, antropologiche ed immateriali presenti nel territorio. Si passa così ad una forma di scrittura meno oggettivante, talvolta pittorica, ma capace di interpretare i fenomeni spaziali del territorio, culturali e formali, nonché comunicare attraverso uno stesso segno un'idea di progetto. Il Disegno di Architettura, anche alla scala territoriale, costituisce pertanto parte inestricabile di tutte le sue fasi. Oltre che strumento di analisi e di rappresentazione ad esso è affidato anche il canale espressivo: collaborando con gli aspetti formali è infatti in grado sottolinearne il tema e gli accenti; e attraverso l'utilizzo di un codice stilistico specifico permette di comprendere, assieme all'opera, costruita o solamente immaginata, anche l'autore.

Note

¹ A tal proposito Giuseppe Samonà propone nel 1976 la sua teoria su *La città in estensione*, la cui sempre attuale chiave di lettura risiede sulla possibile «dialettica assai viva tra gli equilibri delle nuove relazioni spaziali che si creeranno tra il territorio agricolo diventato città in estensione e il grande territorio naturale non permanentemente abitato».

In: Samonà G. (1976) – *La città in estensione*. Atti della conferenza tenuta presso la Facoltà di Architettura di Palermo il 25 maggio 1976. STASS Stampatori Tipolitografi Associati, Palermo.

² Si collocano in quest'ambito le ricerche spaziali e figurative di Ludovico Quaroni, le sperimentazioni sul tema dell'*unicum* dei centri direzionali o dei parchi territoriali, o ancora quelle sulla *continuous city* in qualche modo già introdotta a cavallo degli anni Trenta da Le Corbusier che conia il termine di *geo-architetture*: piani di città che si sviluppano sulla grande scala proponendo nello stesso segno un sistema abitativo e un modello di mobilità.

³ Le proposte progettuali di Cesare Pellegrini pubblicate nel 1966 nel numero 87-88 *La Forma del Territorio* di «Edilizia Moderna», una sorta di esercizi compositivi definiti dallo stesso con i termini di *interventi di qualificazione figurativa*, dimostrano in tal senso un impiego del disegno non come strumento di rappresentazione ma come mezzo del comporre. Pellegrini opera con il preciso intento di riorganizzare la struttura (*ristrutturare* appunto) di una parte di territorio attraverso l'inserimento di segni, spesso astratti e dall'incerta entità ma carichi di *intenzione formale*, che introducono potenziale di immagine nel circostante.

⁴ Il lavoro relativo alla tesi di laurea (Relatori proff. Giulio De Luca e Francesco Campagna) fu pubblicato inizialmente nel 1966 nel numero monografico curato da Vittorio Gregotti *La Forma del Territorio* di «Edilizia Moderna» n. 87-88 e, successivamente, nel 1974, nel volume *Il disegno della città di Napoli* dagli stessi autori Salvatore Bisogni e Agostino Renna con introduzione di Gregotti.

⁵ Il progetto de *La fionda sicula* riguarda innanzitutto la visione di una Sicilia come punto centrale e ponte di scambio all'interno del Mediterraneo, che propone un nuovo quadro di infrastrutture territoriali (i *polidotti*) per rendere agevole l'attraversamento e i trasporti interni; poi anche un *Piano per l'autonomia* di una regione attenta alle proprie risorse, che punta sui propri *talenti territoriali* per intraprendere attività di produzioni e un nuovo sviluppo economico.

In: Doglio C. e Urbani L. (1972) – *La fionda sicula. Piano della autonomia siciliana*. Il Mulino, Bologna.

⁶ In *Braccio di bosco e l'organigramma* i due architetti presentano un possibile modello per lo sviluppo amministrativo e produttivo della regione, in cui geometrie naturali e geometrie ideali si sovrappongono generando un nuovo disegno territoriale governato da un'impostazione a *duplice normativa*. Nei Bracci di Bosco prevalgono le *vocazioni naturali*: questi si dipartono dalle linee di forza storico-naturali dell'isola costruendo un tessuto territoriale per il quale è previsto una normativa a *vincolo rigido*, finalizzata alla salvaguardia e alla conservazione dei suoi caratteri originali. Per le restanti zone, nelle quali prevale invece l'*indifferenza territoriale*, la normativa sarà a *vincolo agile*, cioè di volta in volta indirizzata alle emergenti esigenze dei singoli comprensori produttivi ed al loro potenziamento.

In: Doglio C. e Urbani L. (1984) – *Braccio di bosco e l'organigramma*. Flaccovio Editore, Palermo.

Bibliografia

- BATTISTI E. (1975) – *Struttura urbana e trasformazioni territoriali*. In: V. GREGOTTI (a cura di), *Architettura e urbanistica. Forma-spazio habitat*. Fabbri, Milano.
- BISOGNI S. e RENNA A. (1966) – “Introduzione ai problemi di disegno urbano dell’area napoletana”. *Edilizia Moderna. La forma del territorio*, 87-88.
- CORBOZ A. (1985) – “Il territorio come palinsesto”. *Casabella*, 516 (settembre).
- DOGLIO C. e URBANI L. (1970) – “Da Napoli e Palermo”. *Parametro*, 2 (luglio-agosto).
- DOGLIO C. e URBANI L. (1972) – *La fionda sicula. Piano della autonomia siciliana*. Il Mulino, Bologna.
- DOGLIO C. e URBANI L. (1984) – *Braccio di bosco e l’organigramma*. Flaccovio Editore, Palermo.
- FALZETTI A. (2015) – “I limiti della ricerca nel progetto della continuità”. In: Id. (a cura di), *La città in estensione*. Gangemi Editore, Roma.
- GABELLINI P. (2020) – *Un disegno a più dimensioni*. In: N. G. LEONE, *Il progetto urbanistico*. Planum Publisher, Roma-Milano.
- GREGOTTI V. (1974) – *Introduzione*. In: Bisogni S. e Renna A., *Il disegno della città Napoli*. Cooperativa editrice di economia e commercio, Napoli.
- GREGOTTI V. (1987) – *Il territorio dell’architettura*. Feltrinelli, Milano.
- MURATORI S. (1967) – *Civiltà e territorio*. Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.
- OLIVIERI M. (1978) – *Come leggere il territorio*. La nuova Italia, Firenze.
- PELLEGRINI C. (1966) – “Note per un’architettura del paesaggio: mitologia e specializzazione”. *Edilizia Moderna. La forma del territorio*, 87-88.
- PICCINATO G., QUILICI V. e TAFURI M. (1962) – “La città territorio. Verso una nuova dimensione”. *Casabella-Continuità*, 270 (dicembre).

Luigi Savio Margagliotta è dottorando del XXXIV ciclo del Dottorato di Ricerca in Architettura e Costruzione de “La Sapienza” Università di Roma. Consegue la laurea magistrale in Architettura presso l’Università degli Studi di Palermo nel 2017 con 110/110, lode e menzione della tesi. Nel 2019 ha condotto presso l’Universitat Politècnica de València una ricerca sul rapporto tra l’attacco a terra dell’edificio alto e lo spazio urbano della città contemporanea. Ha partecipato a concorsi di progettazione, seminari e convegni nazionali ed internazionali e pubblicato saggi in volumi e riviste. Collabora alla didattica dei corsi di Progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Sapienza e attualmente si occupa del tema di ricerca relativo alle operazioni di Composizione architettonica nel progetto a scala territoriale.

